

**IL MANGIATORE DI PIETRE**

TIZIANA PLATZER

**I segreti dell'uomo  
che contrabbanda  
le anime al confine**

P. 48



**LUIGI LO CASCIO** Debutta al Festival con "Il mangiatore di pietre"  
Tratto dal libro di Davide Longo e ambientato nelle valli cuneesi

# I segreti dell'uomo che contrabbanda le anime al confine

## TFF

TIZIANA PLATZER

**S**otto la neve, abbracciati dai boschi, con il freddo che fa battere le ossa. C'era bisogno di una squadra tecnica senza paura e anche di attori artisticamente sfrontati: «Quando ho letto la sceneggiatura ho pensato di non aver capito bene: io dovevo interpretare Cesare, quindi vado a cercare il personaggio. Un gigante, un muscoloso montanaro capace di sopportare temperature sotto zero: si sono sbagliati, mi sono detto subito, come faccio a essere io?».

Niente affatto, l'arguzia registica sta anche nello spargliare la visione da cinema in barba a quella letteraria: il ritroso uomo di montagna era proprio lui, Luigi Lo Cascio. Protagonista del film di Nicola Bellucci «Il mangiatore di pietre», tratto dal romanzo omonimo di Davide Longo, girato in Val Maira - e un paio di scene all'ex carcere Le Nuove - e passato nella sezione

«Festa Mobile»: è la prima volta di Lo Cascio al Tff.

«Sono anni che volevo essere presente a questo festival e finalmente ci sono con un film - dice l'attore - Nel ruolo di un raghettatore, un passeur di migranti, colui che per una notte, o un giorno si occupa di individui per farli poi procedere verso il loro destino».

Eppure non è la causa migranti il tema emotivo del film e pure del libro: «L'idea nasce agli inizi del 2000, quando l'immigrazione alle frontiere non aveva ancora la portata attuale - aggiunge lo scrittore Davide Longo, che in un secondo tempo della lavorazione ha collaborato con il regista Bellucci alla ristesura del copione - Però è ispirata ai lavori di un autore che amo, Francesco Biamonti: lui da sempre racconta dei migranti ai confini liguri e io semplicemente ho portato la storia del passeur nelle valli cuneesi».

Nell'inverno rigido, nel respiro di una comunità montana risoluta. «E' stato incredibile girare lì, in quelle settimane - prosegue Lo Cascio - tanto che proprio in mezzo alla neve io ho finito di scrivere il mio libro "Ogni ricordo un fiore" uscito poi a settembre. E in

quell'atmosfera così distante dalla città mi sono immerso in un film noir, con le primi immagini su me-Cesare che trovo il mio giovane amico Sergio (interpretato da Vincenzo Crea n.d.r.) morto assassinato».

Perché la tessitura della storia è multistrato: è un film di genere, con tanto di morto e indagini di un commissario donna; è documentaristico, per la meraviglia dei panorami e delle inquadrature, parte forte della storia: Cesare fra quelle montagne si è costruito la sua gabbia, il suo rifugio da cui non sa se vuole uscire, mentre il giovane Sergio da quella natura che sovrasta vuole solo trovare una via da cui scappare. Ed è ricerca di rapporti umani, di relazioni implose che devono trovare un percorso all'aria aperta. «Io sono uomo ruvido, ostico e silenzioso, si capisce che nascondo un dolore - si tratteggia ancora Lo Cascio - C'è un mistero nel mio passato, questo appare chiaro, e soprattutto ci sono due disgrazie: la prima è la perdita della mia compagna, la donna con cui volevo passare la vita. L'altra è un tradimento: lo subisco dal mio amico Sergio, lo stesso che trovo morto».

Quindi il contrabbandiere e traghettatore d'anime è un assassino? Troppo facile, inutili sarebbero libro e film. «Quel ragazzo, che compare subito, all'inizio della pellicola, è un fuoco che si accende, è la scintilla che mette in moto Cesare» e l'attore palermitano per dare un colore più definito al suo protagonista, ricorda la scena della doccia: «A un certo punto devo girare questa benedetta scena sotto la doccia e vi assicuro che è stata un pensiero fisso - e se la ride un po' -. Facevo flessioni tutti i giorni e se la vedrete vi accorgete che ero davvero in forma. Passata la scena sono tornato quello di sempre» e si mette in mostra giocando. Con la stessa leggerezza con cui fa due passi verso la sorpresa dietro l'angolo: c'è Pupi Avati. L'incontro è affettuoso, si prendono un tempo per salutarsi, raccontarsi e il regista degli «Unforgettable» del Tff alla fine ripete a Lo Cascio: «Sei sempre uguale, sei veramente sempre uguale». E mica ha tutti i torti, l'aria da ragazzino Giuseppe Lo Cascio se la tiene stretta: «Qui a Torino ho vissuto l'esperienza teatrale più entusiasmante, con Luca Ronconi per le Olimpiadi del

2006, quando andammo in scena alle Limone con "Il silenzio dei comunisti", e poi ho girato "La meglio gioventù", un periodo importante». Mentre riavvolge il nastro della carriera cita quello che tutti dicono della città «Bella, laboratorio, attiva, piena di iniziative. O è cambiata? Non ditemi che anche qui si sta come a Roma, sarebbe un gran dispiacere».

**LUIGI LO CASCIO**  
ATTORE



Nel romanzo il mio personaggio è un gigante muscoloso. Ho pensato: ma che ci faccio io qui?

C'è una scena sotto la doccia che mi ha ossessionato a lungo. Facevo le flessioni per arrivarci in forma

Ho lavorato a Torino e ricordo una città viva: un laboratorio. Non ditemi che siete diventati come Roma

Oggi, ore 20 al Massimo 1  
Domani, 9.30 Massimo 1  
Sabato, 9.15 Massimo 1



1. Luigi Lo Cascio ne «Il mangiatore di pietre» 2. Ieri l'incontro con Pupi Avati 3. Peppe Servillo in una scena del film